

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 11



novembre 2005

FUORI QUOTA

La novità delle primarie (Marcello Rossi), 3 - *Chi è più sovrano tra Stato e Chiesa?* (Antonio Santoni Rugiu), 4 - *Uno strano paese* (Vincenzo Accattatis), 8 - *Le portaerei del ministro Buttiglione* (Pietro Scarpellini), 9 - *Siamo ricchi e poveri* (Giovanni Terranova), 11 - *Drogarsi è bene, non drogarsi è meglio* (Sangiuliano), 14

AGENDA POLITICA

- 16 PIERO CALAMANDREI, *La Resistenza ha resistito*
34 GAETANO ARFÈ, *Cinquantadue anni dopo*
40 RINO GENOVESE, *Il berlusconismo essenza della democrazia deformata*
48 ALESSANDRO ROVERI, *Berlusconismo alla fine?*
55 ALDO GARZIA, *2001, quando Prc e Ulivo non trovarono l'accordo*
61 VINCENZO ACCATTATIS, *Etica e politica in Davigo, Ferrara, Tabucchi*

Dibattito sul riformismo

- 68 LUIGI CORTESI, *Perché dobbiamo essere antiriformisti e rivoluzionari*
76 ALBERTO ZAZZARO, *Comportamenti e regole*

AGENDA ECONOMICA

- 80 BRUNO JOSSA, *Impresa cooperativa e democrazia diretta*

LE MACCHINE DI LEONARDO

- 88 ARNALDO BENINI, *La coscienza nello stato vegetativo permanente. A proposito di Terri Schiavo*

MEMORIA COME DOMANI

- 96 GIANCARLO SCARPARI, *Rsi: processo al ministro della Giustizia*
125 MARIO MIRRI, *L'8 settembre a Vicenza: i soldati sulle giostre*

QUESTO E ALTRO

- 131 GIANLUCA CORRADO, *Il cavaliere della scrittura. Calvino e Blanchot*
139 VITO ZAGARRIO, *Cinema italiano spiazzato, ferito*
148 SERGIO D'AMARO, *Mon petit Montparnasse. Quando andavamo al "Ferro di Cavallo"*
153 CARLO CARLUCCI, *Gina Lagorio o della fedeltà*

ETICA E POLITICA IN DAVIGO, FERRARA, TABUCCHI*

Quando, negli anni novanta, è iniziata la stagione di Mani pulite, molti hanno parlato di rivoluzione, ma altri sono rimasti perplessi, soprattutto la sinistra. Una rivoluzione fatta dai magistrati? Di quale tipo di rivoluzione poteva mai trattarsi? Si trattava e si tratta – oggi lo sappiamo – di una rivoluzione di tipo liberale, puritano¹.

David Lane ha intervistato Pier Camillo Davigo: «Uno dei peggiori momenti della mia vita – ha dichiarato Davigo – è stato quando Craxi, in parlamento, ha detto “così fan tutti” e nessuno si è alzato per contraddirlo». Commentando la dichiarazione di Davigo mi sono chiesto se l'Italia allora fosse una latrina². In molti articoli ho trattato della corruzione in Italia³.

Che cosa pensa Ferrara della corruzione che c'è stata e c'è ancora in Italia? Nella sua polemica con Davigo, Ferrara ha parlato quale erede di Benedetto Croce (altro è la politica, altro la morale), mentre Davigo ha parlato da puritano. Siamo in presenza di due diversi liberalismi.

Ferrara: «L'immoralismo degli uomini non mi sgomenta, spesso è

* Una premessa: tratto di quale cultura ci sia dietro Berlusconi e Ferrara, il suo ex portavoce che per un certo tempo fu pagato dalla Cia (lo ha dichiarato lui stesso), poi fu direttore di «Panorama» e ora del «Foglio», iperpresente in televisione, ammirato largamente nel mondo giornalistico. Analizzo brevemente due episodi, due sue polemiche. Prendo in considerazione la polemica Davigo-Ferrara, per mostrare che in Italia vi sono due tipi di liberalismo, uno legalitario e l'altro no. Prendo poi in considerazione la polemica Tabucchi-Ferrara per mostrare, ulteriormente, in quale abisso stiamo precipitando. Tratto, infine, dell'imparzialità dei giudici e dei giornalisti.

¹ Riprendo e sviluppo l'articolo *Silvio Berlusconi e la moralità pubblica europea*, «Il Ponte», n. 3, marzo 2002.

² Rinvio a V. Accattatis, *Berlusconi, autobiografia della nazione?*, «Il Ponte», nn. 8-9, agosto-settembre 2005.

³ Cfr. V. Accattatis, *Silvio Berlusconi e la moralità pubblica europea* cit. Ho trattato, inoltre, della corruzione in molti articoli successivi dedicati a Silvio Berlusconi. Per me “Berlusconi” e “corruzione” sono sinonimi. Sinonimi sono anche “Craxi” e “corruzione”.

una questione di estetica, di stile...». Notate: immoralismo, estetismo. In politica, aggiunge Ferrara, si tratta «di avere la capacità di ricattare gli altri, di condizionarli ed eventualmente di ricattarli». «Ricattare in senso buono», interrompe l'intervistatore sbigottito. Risposta di Ferrara: «No, non in senso buono, in senso politico, che non è né buono né cattivo... Politici buoni non ne conosco, sono in genere gli stupidi [...] il punto fondamentale non è che tu devi essere capace di ricattare, è che tu devi essere ricattabile...». «Vorrà dire che non devi essere ricattabile», interrompe l'intervistatore sempre più sbigottito. Ferrara: «No, devi essere ricattabile» perché solo chi è ricattabile sta «dentro il sistema»⁴. Un ottimo sistema all'italiana, o meglio, alla Berlusconi.

Davigo contrappone a Ferrara il principio di legalità e Ferrara lo rifiuta. In politica, dice Ferrara, prevalgono gli spregiudicati, i furbi. Ferrara fa a Davigo dei riconoscimenti: «Lei ha descritto perfettamente il "meccanismo" ma lei è un ingenuo che non conosce le leggi della politica».

Le leggi della politica sono diverse dalle leggi. Le bustarelle sono la regola, non l'eccezione. Ovunque? No, non ovunque. In Italia in particolare e anche in Francia: «Lei saprebbe dirmi, dottor Davigo, il nome di quel magistrato francese che per sette anni ha cercato di pescare Chirac?».

Davigo non glielo sa dire. Sa raccontare invece agghiaccianti episodi della corruzione italiana. Sa molto su Cesare Previti e su Silvio Berlusconi e, ci tiene a ribadirlo, non è un magistrato di sinistra o a sinistra.

Davigo descrive il meccanismo delle alleanze trasversali. Decine di imputati, da lui interrogati, glielo hanno descritto: non è vero che in politica gli eletti li scelgono gli elettori; li scelgono i politici che fanno le liste elettorali. Vi sono quindi "alleanze trasversali" e "mazzette" trasversali.

La gran parte del denaro di Tangentopoli, dice Davigo, è stato gabellato come «costo della democrazia», e per Ferrara è stato costo della democrazia. Ma qui va sollevato il vero problema: quello del finanziamento dei partiti; problema che è stato affrontato in Italia con legge subito distorta e che, di conseguenza, deve essere riproposto, altrimenti solo i *tycoons* possono fare politica dal momento che solo loro possono sostenere il costo delle campagne elettorali. In passato Ross Perot, in Usa, ha fatto campagna elettorale dicendo ai cittadini: questi signori dove prendono i soldi per finanziare le loro campagne elettorali? Rubano. Io non rubo. Io ho del mio. Pago con

⁴ Cito da «MicroMega», n. 1/2003, *Resistere, resistere, resistere!*

i miei soldi le mie campagne elettorali. In definitiva il problema è questo: dobbiamo essere governati solo dai *tycoons*?

I magistrati e i confessori

«Un magistrato non è un confessore – dice Ferrara a Davigo. Lei continua a parlare di persone perbene, ma un magistrato non deve parlare di persone perbene, deve solo stabilire se una persona ha commesso un reato». Davigo gli oppone l'articolo 133 del codice penale che obbliga il magistrato a tener conto anche della personalità degli imputati. L'impostazione di Ferrara è astratta, giacobina: il giudice è bocca della legge, solo bocca della legge; ma il codice penale obbliga il giudice a prendere in considerazione aspetti molteplici. A prendere in considerazione, cioè, l'imputato in carne e ossa.

Le valutazioni etico-politiche, dice Davigo, sono distinte da quelle giudiziarie: «Se vedo il mio vicino uscire da casa mia con un sacco pieno della mia argenteria, smetto di invitarlo a cena già da quel momento, senza aspettare che la Cassazione confermi la condanna di primo grado e quella d'appello».

Molti uomini di sinistra hanno da imparare da Davigo, da un magistrato che ragiona in logica di Stato di diritto. Altro è la politica e altro la morale, ma proprio per questo gli uomini politici onesti devono mettere i disonesti al bando, senza aspettare i pronunciati definitivi della magistratura. In Italia gli uomini politici non mettono i disonesti al bando e dicono che i magistrati che perseguono precisi reati fanno «indebita supponenza». Bisogna lasciar fare, lasciare passare.

L'Italia può essere considerata un paese normale, un paese moderno?⁵ No, dice Davigo, fino a quando l'illegalismo non venga sradicato. Attività di lunga lena che impegnerà, se impegnerà, generazioni. Il problema è culturale e politico, non giudiziario. Ovviamente i reati di corruzione devono essere repressi. L'Italia va modernizzata cominciando dal suo sistema produttivo e imprenditoriale proprio perché le imprese per essere al riparo dalla concorrenza e per avere protezione negli appalti pubblici pagavano i partiti.

Da liberale, Davigo vuole la libera concorrenza e ci dice che i magistrati di Mani pulite hanno lavorato in armonia con l'Unione europea impegnata a instaurare un sistema di libero mercato «non distorto». Era già chiaro. Il salotto buono italiano ed europeo hanno sorretto i magistrati di Mani pulite altrimenti non avrebbero retto.

⁵ Per un'ampia analisi di questo specifico aspetto cfr. Geoff Andrews, *Not a normal country*, London, Pluto Press, 2005.

In una vivace polemica Antonio Tabucchi e Ferrara hanno trattato del «pensiero assassino». In Italia si discute di strani argomenti: ammazzare, non ammazzare, biciclette rubate⁶.

Sul «Foglio» Ferrara ci dà la sua biografia⁷. Da bambino è stato a Mosca, nella Mosca del disgelo. Comandava allora Krusciov. Non ha conosciuto Breznev, contrariamente a quanto da Tabucchi affermato. Quando era nel Pci era un amendoliano, poi fu entusiasta di Enrico Berlinguer (mai lo è stato di Lenin), e da ultimo di Bettino Craxi. «Il Foglio» è stato fondato «con due lire». Il suo «Panorama» si occupava di cultura, non di diffamare le personalità politiche e culturali contrarie a Berlusconi. Certo, ha preso soldi dalla Cia per un anno ma nulla ha avuto a che fare «con le stragi della Cia». Invito finale con sfida: «ammazzatemi pure, se ci riuscite».

Io continuo a domandarmi: ma in quale paese viviamo? In quale buco nero ci hanno cacciato? Come se ne esce?

Vi è poi lo sconcertante episodio del furto dell'articolo indirizzato da Tabucchi a «Le Monde»⁸. Rubare un articolo, turbare la tranquilla comunicazione dei mezzi di informazione, violare il diritto di libera corrispondenza e la *privacy* delle persone è un vanto! Krusciov o Breznev, viviamo in clima da Grande Fratello, rubare una comunicazione internet è cosa agevole. Quindi le comunicazioni via internet sono insicure? Non lo sapevo, lo apprendo da Ferrara. Nessuno ci si può fidare più di nessuno? Ferrara lo dice e se ne vanta. «Fatemi un applauso: ho rubato un Tabucchi a Le Monde». E in Italia molti lo applaudono e lo apprezzano. È incredibile.

Dal «Foglio» di mercoledì 14 maggio 2003 (ma riprendo dal «Foglio» di lunedì 20 ottobre 2003 perché Ferrara scrive e poi riscrive): «Per un anno circa, tra la fine del 1985 e la fine del 1986 Ferrara è stato al soldo della Cia [...]. I dollari erano avvolti in una busta giallina [...] il passaggio di mano della busta aveva qualcosa di erotico». Rimarco: immoralismo ed estetismo. Immoralismo, estetismo, erotismo.

Chi è Giuliano Ferrara? si è chiesto Tabucchi. Figlio «di un alto dignitario del Partito comunista italiano»; poi contestatore che ha

⁶ Rinvio a G. Ferrara, *Antonio Tabucchi sostiene che l'Elefantino vuole ammazzarlo. Breve analisi di un testo demenziale e linguisticamente assassino*, «Il Foglio», 9.10.2003; A. Tabucchi, *La strategia del Ragno*, «l'Unità», 10.10.2003; *La bicicletta, tenetemela d'occhio*, «l'Unità», 17.10.2003; *Ladri di biciclette*, «l'Unità», 18.10.2003.

⁷ Cfr. G. Ferrara, articoli citati.

⁸ Cfr. G. Ferrara, *Fatemi un applauso: ho rubato un Tabucchi a Le Monde*, «Il Foglio», 13.10.2003. L'articolo cui Ferrara si riferisce è questo: Antonio Tabucchi, *Fatwa à l'italienne*, «Le Monde», 10.10.2003.

preso d'assalto la polizia a Roma; poi deluso dal compromesso storico; poi entusiasta di Bettino Craxi; poi entusiasta di Silvio Berlusconi; poi direttore di «Panorama» «il piú potente veicolo di propaganda berlusconiana, consacrato a discreditare le personalità della politica, della cultura e dello spettacolo che si oppongono a Berlusconi»⁹; poi direttore del «Foglio». Ferrara si è autodenunciato rivelando che nel passato è stato al soldo della Cia¹⁰. Perché si è autodenunciato? Tabucchi dà una sua spiegazione. Curioso, ma «tipico del clima dell'Italia berlusconiana (un paese intimidito, disorientato, in larga misura imbavagliato), è che «le infami dichiarazioni» di Ferrara non suscitino adeguate reazioni»¹¹.

La cloaca

«Ai tempi della dinastia Giulio-Claudia – ci ricorda Eugenio Scalfari – la Suburra era un quartiere popolare e malfamato: bordelli, bische»¹². L'Italia è oggi una suburra, una cloaca o qualcosa di simile? Anche al tempo di Craxi, della Milano da bere, l'Italia era una cloaca? «Talvolta è la ricchezza a creare il potere, tal altra è il potere a creare la ricchezza»¹³. Se la storia non fosse punteggiata di fasi positive, scrive Scalfari, sarebbe una specie di latrina. Troppo pessimista? La storia, scriveva Croce, è storia della libertà. Troppo ottimista? Forse vi è una via di mezzo.

Ho già affermato, in altro articolo¹⁴, che Lane, nel suo bel libro, non tratta di un aspetto rilevante. Certamente Berlusconi è espressione del potere occulto che da tempo in Italia ha fatto il bello e il cattivo tempo. Certamente è espressione della cultura di Licio Gelli, ma il potere occulto in Italia ha ancora la forza di fare eleggere un presidente del Consiglio e di mantenerlo al potere? Di questo occorre discutere.

La politica italiana deve rinnovarsi, deve divenire politica onesta fatta da persone oneste. È possibile? Dipende da noi. I *managers* devono divenire rispettosi delle regole. Il capitalismo onesto – in certa misura è possibile – vuole alta professionalità in tutti i settori: in quelli pubblici come in quelli privati. I magistrati, in particolare, devono essere esempio di moralità, di professionalità e di correttezza. Ferrara, Berlusconi e Previti sono d'accordo? E Gianfranco Fini che ne dice?

⁹ Cfr. A. Tabucchi, *Fatwa à l'italienne* cit.

¹⁰ Cfr. A. Tabucchi, *Fatwa à l'italienne* cit.

¹¹ Cfr. A. Tabucchi, art. cit.

¹² Cito da E. Scalfari, *La vergogna di avere la suburra in casa*, «la Repubblica», 14.8.2005.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr. V. Accattatis, *Berlusconi, autobiografia della nazione?* cit.

Secondo Tabucchi, l'ho già notato, «Panorama» sarebbe «il piú potente veicolo» della propaganda berlusconiana. Tabucchi ha torto o ragione? Ferrara ha replicato sul punto: il mio «Panorama» non faceva di queste cose. Ma io mi domando: il «Panorama» diretto da altri le ha fatte? Di me su «Panorama» (diretto da Carlo Rossella, un ex di Lotta Continua) ho letto che ho vissuto in ambienti limitrofi al terrorismo. Non mi riconosco nel quadro. I miei amici si sono meravigliati di tanto ardire¹⁵. Ma dove andremo a finire? Giacomo Amadori che ha scritto l'articolo e il direttore di «Panorama» potevano agevolmente documentarsi sulla mia vita. In odio a me è stato cacciato dentro anche uno dei miei figli¹⁶. Non trovo altra spiegazione¹⁷. Scrivo questo anche per dire che nei confronti di «Panorama» non sono imparziale. Ho visto su «Panorama» le molte vignette di Forattini contro Magistratura democratica (i magistrati democratici con le mani grondanti di sangue). Ho letto gli articoli di Lino Jannuzzi¹⁸. Sacra la libertà di espressione, ma fino a quale punto? Fino al punto di non informarsi affatto, di dire deliberatamente il falso? Dei limiti della libera espressione occorre continuare a discutere.

Piero Ottone ha fatto un paragone fra l'imparzialità dei giudici e quella dei giornalisti. Si è domandato: si tratta della medesima imparzialità e l'imparzialità è mai possibile, tenuto conto delle passioni politiche che agitano gli uomini?¹⁹ Secondo Ottone, l'imparzialità dei giornalisti e dei magistrati è possibile; secondo me solo in certa misura. Giudici e giornalisti possono cercare di divenire imparziali o meno parziali, possono cercare di divenire «obiettivi» (il termine è di Ottone). Preferisco non impiegarlo perché l'obiettività – lo sanno tutti – non è di questo mondo.

Giudici e politica, giornalisti e politica: un bel tema. In larga parte i giornalisti sono oggi dei manipolatori. L'affermazione non è di Ottone, è mia. Mentre i giudici, in larga parte, per mia diretta conoscenza,

¹⁵ Cfr. V. Accattatis, *Un articolo su «Panorama»*, «Il Ponte», n. 6, giugno 2004.

¹⁶ Cfr. «Panorama», 3.6.2004, *Storie parallele. Fra privato amore e sesso*.

¹⁷ L'articolo di Amadori ha avuto un seguito. Spero nella completa inconsapevolezza dell'Amadori. Sul suo articolo si è basato Felix José Hernandez, un esiliato cubano residente in Francia, professore di «Civilización de América Latina» presso l'Università di Marne-la Vallée, che ha scritto un articolo pubblicato sul periodico internet «La Nueva Cuba» (<http://www.lanuevacuba.com/master.htm>). L'Hernandez dichiara, testualmente, che la sua unica fonte è l'articolo dell'Amadori. Nell'articolo dell'Hernandez, mio figlio diviene, nientemeno, «imputato» (nel testo dell'articolo in spagnolo «acusado») nel processo per l'omicidio di D'Antona.

¹⁸ Cfr. Lino Jannuzzi, *Chi può ricordare Falcone e chi no*, «Panorama» cit.

¹⁹ Cfr. P. Ottone, *La verità di giudici e giornalisti*, «la Repubblica», 31.3.2005.

non sono dei manipolatori. Ecco una differenza da registrare. I giudici che hanno fatto i deputati e i senatori, ci dice Ottone, non devono rientrare in magistratura. Ho un'opinione esattamente contraria alla sua. I giudici che hanno fatto i deputati e i senatori, in generale, per mia diretta esperienza, sono ottimi giudici: giudici più colti, più preparati, più maturi. Un giudice è imparziale non in ragione o in forza di sbarramenti meccanici, artificiali, ma nella misura in cui è consapevole che, in una società di tipo liberal-democratico, l'indipendenza della magistratura e l'imparzialità dei giudici sono valori primari. Qui si aprirebbe il discorso fra "apparire" ed "essere", discorso che ho svolto in altra sede²⁰.

Il giudice ha il dovere di essere imparziale, il giornalista ha il dovere di essere imparziale. "Parziale" è l'essere, "imparziale" il dover essere. Ottone parla di "priorità". Meglio parlare di dovere, di coscienza costituzionale del proprio ruolo. Il magistrato deve essere imparziale non per "priorità", per "ambizione", per "orgoglio" – termini adoperati da Ottone –, ma per dovere professionale costituzionale, perché la società di tipo liberaldemocratico non vive con giudici parziali, con giornalisti manipolatori che scrivono deliberatamente il falso per far piacere a un padrone; con giornalisti che, invece di controllare il potere (come si fa nei paesi veramente liberali) e di denunciarlo, lo sostengono manipolando. Vi sono magistrati onesti e giornalisti onesti. Secondo Ottone i giornalisti onesti in Italia sono molti, ma la migliore stampa inglese e statunitense dice che molti giornalisti sono corrotti, pronti a venderli al migliore offerente. Forse il giornalismo italiano è migliore di quello inglese e americano. Forse. Ottone dovrebbe esprimersi su questo.

Su «Liberazione» Piero Sansonetti ha trattato del giornalismo italiano di tipo squadristico. La libertà di stampa è un bene prezioso, scrive Sansonetti, ma alcuni giornalisti manifestamente sono faziosi²¹. Alcuni direttori adoperano i loro giornali come spregiudicati strumenti di potere. Impostano le pagine in modo da suggerire idee assurde che ripugnano al senso comune²².

Cosa si può fare? Occorre affrontare il male alla radice: cominciano col battere Berlusconi e i suoi uomini nelle elezioni politiche.

VINCENZO ACCATTATIS

²⁰ Cfr. V. Accattatis, *Il giudice nello stato liberaldemocratico*, Firenze, Il Ponte Editore, 2003.

²¹ Cfr. P. Sansonetti, *Giornalismo di tipo squadrista*, «Liberazione», 16.9.2005.

²² Per un'ampia analisi dei media cfr. Ignacio Ramonet, *Médias en crise*, «Le Monde Diplomatique», gennaio 2005.